Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 5 (1932)
Heft: 6

Artikel: Il diritto di reclamo
Autor: Bolzani, Antonio
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-239892

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO V - N. 6 (A. P.) Lugano, Novembre-Dicembre 1932

RIVISTA MILITARE TICINESE

ORGANO DELLA SOCIETA' CANTONALE TICINESE DEGLI UFFICIALI
ESCE OGNI DUE MESI

Redazione: Ten. Col. A. BOLZANI
Amministrazione: Capit. CARLO ARNOLD, Lugano - Tel. 1.21 — Conto Chèque postale XIa 53.

ABBONAMENTI: Per un anno: nella Svizzera Fr. 3.—.

Il diritto di reclamo

Una facoltà ammessa dai nostri ordinamenti militari, che con molta probabilità non è conosciuta dalle armate estere, è quella *del reclamo.*

È prevista dagli articoli 47 e seguenti del regolamento di servizio 1900-1908 che è tuttora in vigore ed è contenuta anche nel nuovissimo regolamento 1932, in corso di stampa.

Siccome il regolamento 1900-1908 non pone i limiti entro i quali il diritto di reclamo può esercitarsi, si deve conchiudere con questo paradosso: che è lecito reclamare per qualsiasi motivo e in qualsiasi occasione: contro gli ordini di servizio e le loro applicazioni; contro il programma di lavoro e il suo svolgimento; contro il vitto, l'alloggio, le misure sanitarie, i camerati, i superiori..... e chi più ne ha più ne metta.

Unica restrizione è quella che il reclamo sia conveniente nella forma. Si può dunque dir corna di tutto pur che la forma sia castigata.

Questo gioiello di diritto non è che una delle tante concessioni che noi svizzeri abbiamo sempre fatto e continuiamo a fare a quei malsani principi della democrazia ad oltranza, in virtù o disgrazia dei quali non è e non sarà mai permesso, per esempio, di accettare il verbo o il fatto di chi detiene l'autorità senza criticare, senza discutere, senza malignare; in sostanza, senza menomare la forza e il prestigio di colui che ha ordinato o ha deciso.

Va notato che la facoltà di reclamare prevista dal regolamanto di servizio è ben altra cosa del diritto garantito al milite punito disciplinarmente di aggravarsi contro la pena inflittagli; prescrizione, questa,

contenuta nel vecchio e nel nuovo codice penale militare. Il primo caso prospetta la possibilità di discutere e sindacare cose, fatti e uomini: vale a dire la materia tutta del servizio militare, anche se il caso lamentato non ha per il reclamante che un interesse indiretto; mentre il secondo caso ha forza di un vero e proprio appello che — a malgrado il necessario rigorismo militare — deve pur esser consentito, dato il rapporto strettamente privato e personale tra il fatto appellato e l'estensore del reclamo.

Circa la pratica del diritto di reclamo debbo dire — per l'esperienza dei miei ventisei anni di servizio — che una volta era assai meno conosciuto e in uso che non al giorno d'oggi.

Quando io era tenente, esisteva un momento solo in cui era lecito affacciare un reclamo. Questo momento incominciava colla interpellanza che il capitano faceva alla Compagnia prima del licenziamento, diretta a sapere se qualcuno avesse degli aggravi speciali da portare innanzi e finiva con qualche lagnanza di poco conto, che si liquidava sul tamburo.

Ora invece che siamo diventati più evoluti e scoppiamo di democrazia, i reclami incominciano a diventare abbastanza frequenti e allungano la coda anche fuori del servizio.

Fra tutti, i reclami più antipatici e dannosi sono quelli che gli ufficiali — specie i più giovani — portano contro l'operato di un superiore. Sono dannosi perchè intaccano il principio di autorità, che è la pietra angolare dell'edificio militare.

Da un reclamo, sia pure infondatissimo, contro un superiore, la personalità del capo esce sempre diminuita.

Infatti è così: se anche il reclamo non viene ammesso e il subalterno riceve una lavata di capo, resta sempre il gesto del reclamante, che è una specie di maliziosa e saporita ribellione; resta negli incarti il foglio del reclamo, colla sua brava firma in calce che pare un sogghigno e resta, purtroppo, il fastidio e la nausea di chi, avendo subito il reclamo, ha dovuto giustificarsi e darsi intorno per ricostruire prove e fatti a mezzo dei quali ristabilire la propria autorità.

Ma si sa che una autorità ristabilita non è più così schietta come una autorità genuina.

Il reclamo contro l'operato del superiore era, all'epoca della mia gioventù, assolutamente sconosciuto e se oggi incomincia a verzicare, la ragione va cercata, anche, nella mentalità della gioventù novecento che si scosta sensibilmente dalla mentalità della gioventù di un quarto di secolo fa.

Ai miei tempi, di quando avevo una riga sul berretto, il capitano era un uomo in gambe rispettato e un poco temuto, come un padre giusto ma austero. Quando alzava la voce o comandava, non c'era Cristi: bisognava star lì e non fiatare, anche se ci pareva avesse torto. Il maggiore o il Comandante di Reggimento erano, poi, una sorta di semidei avvolti in una nube azzurrina che aumentava sensibilmente il distacco creato dalla scala gerarchica.

Pensare, nel 1908 o nel 1909, di fare un reclamo contro il capitano o contro il maggiore, era roba da pazzi. *Ipse dixit,* e si tirava innanzi anche se il superiore con quello che aveva detto o fatto ci aveva ferito nell'amor proprio. Allora si poneva in cima al pensiero e alla azione il rispetto assoluto e indiscutibile del superiore e l'obbedienza che gli si doveva per il grado, l'autorità e l'esperienza. E le cose filavano.

Filano anche oggi, ma la gramigna dei reclami, che incomincia a germogliare, non mi piace, perchè è un brutto segno. Finirà, se non la si estirpa, a compromettere tutta la buona seminagione.

Potrei citare parecchi esempi di reclami recenti che attestano che il principio di autorità non è più compreso come una volta, ma preferisco passare oltre.

Riporterò soltanto una frase tristissima e oltremodo sconveniente che era contenuta in un recente reclamo di un tenente contro il suo Comandante di Compagnia : « So bene che questo reclamo sarà respinto, ma ho voluto farlo ugualmente e per iscritto, perchè lo scritto resta e le parole volano e perchè godo che il capitano sappia che ho ricorso contro di lui e sappia, inoltre, cosa io penso sul suo conto.. »

Se queste parole fossero state scritte una volta, il tenente protestante poteva contare di aver finito di cingere la sciabola.

Naturalmente anche stavolta il tenente ha avuto il fatto suo, ma il reclamo c'è stato e tutte le considerazioni che ho esposte qui sopra si hanno per dimostratissime.

Per finire dirò che in tutta la mia non breve carriera militare, anche quando ho subito dei gravi torti, non ho mai reclamato, perchè sono intimamente convinto che chi è dalla parte della ragione e tiene fede ad un solo imperativo (il proprio dovere) finisce sempre col trionfare. Se poi non trionfa, ha la soddisfazione di vedere le... *zucche salire a galla,* il che è sempre un bel spettacolo.

Ten. Col. ANTONIO BOLZANI.